

Roberto Soldatini

Sinfonie
mediterranee

Nutrimenti  mare

*Ai miei amici, vecchi, nuovi e futuri.
Perché la parte migliore di me la devo anche a loro.*

© 2016 Nutrimenti srl

Prima edizione marzo 2016
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: acquerello con acqua di mare di Michele Gallucci
Foto di Roberto Soldatini, salvo dove diversamente indicato

ISBN 978-88-6594-443-1
ISBN 978-88-6594-185-0 (ePub)
ISBN 978-88-6594-186-7 (MobiPocket)

Indice

Prefazione <i>di Donatella Bianchi</i>	9
Sinfonia “Tragica”. Introduzione	13
Sinfonia “Italiana”, primo movimento. Da Napoli a Gallipoli	15
Sinfonia “Jupiter”. Lo Ionio, l’Egeo e il karma del piede destro	51
Sinfonia “L’Audace”. Il periplo del Peloponneso	85
Sinfonia “Pastorale”. Dall’Albania alla Slovenia	159
Sinfonia “Faust”. La Barcolana	211
Sinfonia “Sogni di un viaggio d’inverno”. Da Trieste a Napoli	219
Sinfonia “Italiana”, secondo e quarto movimento. Svernare a Napoli	291
Bis	305
Applausi	307
In camerino	317
Programma di sala	319
Organigramma dell’orchestra (approdi)	329

Esiste la barca perfetta? *Denecia* è un Moody 44 costruito nel 1994, ma non è solo una barca, è il fine, è il mezzo, la ragione, la musa ispiratrice di *Sinfonie mediterranee* e dell'incredibile storia dello 'skipper-musicista-navigatore solitario' Roberto Soldatini e, in fondo, anche del viaggio che tutti vorrebbero fare, almeno una volta nella vita.

Protagonisti delle pagine che seguono, un artista in cerca della libertà, in fuga dagli schemi e dai luoghi comuni, animato da un inesauribile desiderio di conoscenza, il suo violoncello, questa splendida barca, peraltro perfettamente insonorizzata, dove fare musica assume una magia particolare, e le coste mediterranee, in un caleidoscopio di baie, isole, approdi.

“No, non esiste”, direbbe qualche esperto di nautica. Ogni navigazione richiede una barca con caratteristiche diverse; da day sailing, da crociera oppure performante, da regata. Figuriamoci come si possa trasformare poi in una barca-casa; gli spazi sono quello che sono, bisogna lasciare a terra la zavorra, gli orpelli della vita quotidiana e accontentarsi dell'essenziale, imparare a usare ogni centimetro disponibile ma solo se quel che portiamo con noi è davvero necessario, e poi rassegnarsi al sacrificio, al disordine, alla sobrietà.

Forse non esiste la barca perfetta ma esiste l'incontro perfetto, tra un uomo e la sua barca. Roberto Soldatini,

violoncellista-direttore d'orchestra, residente in via Luculliana 15 sul *Denecia*, quando Napoli diventa meta del meritato riposo, è un uomo fortunato e questo libro lo dimostra.

E dentro al suo nuovo diario di bordo ritroviamo annotati meticolosamente dettagli di tecnica di navigazione che rivelano la profonda conoscenza maturata dell'andar per mare giorno e notte, consumando miglia marine, alternati a sensazioni ed emozioni vissute nelle lunghe ore di navigazione, e come in una vera sinfonia si declinano i momenti del viaggio in un contraltare di movimenti, tonalità, tempi.

Il genere sinfonico si trasforma in racconto letterario, con il suo preludio e gli applausi a scena aperta, la produzione artistica in un libro dei ricordi da conservare gelosamente, la dimensione pubblica nella voglia di dividerlo.

Roberto traccia la rotta, ormeggia, sceglie il vento insieme al lettore, esplora isole sconosciute, entra in empatia con gli abitanti del posto, racconta di musei in miniatura e piccole locande dove l'accoglienza è sacra, scopre sonorità mediterranee che si sublimano nella sua "musica del mare".

A guardarlo dal pozzetto di *Denecia*, il Mediterraneo sembra quasi un altro mare. Il *mare nostrum* degli antichi, oggi al centro di una tragedia epocale come quella dei migranti, teatro di una vera e propria 'corsa all'oro' di attività economiche insostenibili, trivellato dall'industria petrolifera senza ritegno e stressato da un trasporto marittimo in continua crescita e da un'urbanizzazione costiera senza precedenti, sembra ritrovare la speranza in un futuro migliore.

La 'regolazione Soldatini' gonfia le vele con il vento in poppa, rende ogni navigazione unica, traccia una lunga rotta che dal Tirreno risale lo Ionio e porta in Egeo, e il portolano di bordo prende forma. Ogni sosta, ogni luogo diventa occasione di scoperta e di narrazione, man mano che il paesaggio diventa bellezza pura e svela radici e culture dimenticate e richiama eroi antichi e contaminazioni moderne.

E di viaggio in viaggio, di barca in barca, nuovi incontri che durano il tempo di un ormeggio ma suggellano nuove amicizie, alimentano storie.

Per strade diverse il viaggio di *Sinfonie mediterranee* incrocia le stesse vite che si uniscono, nella grande famiglia del mare.

Tutti noi che lo frequentiamo assiduamente ritroviamo nelle pagine di questo libro momenti di vita preziosi, amici cari, tramonti vissuti.

Sinfonie mediterranee è un concerto di incontri e il suo autore il direttore di un'orchestra invisibile, dove la solitudine ha il sapore di una pausa musicale e gli umori del mare le note di partiture ancora da scrivere.

Anche quando la rotta cambia e la prua vira a nord, attraverso l'Adriatico fino a raggiungere Trieste per la Barcolana, il senso della navigazione sta nella musica. E tra duemila barche pronte alla sfida, in assenza di vento, il nostro autore inizia il suo concerto, certo di avere già vinto.

Sinfonie mediterranee è un film dove colonna sonora e sceneggiatura si confondono, dove le parole si fanno racconto ma anche denuncia, sanno di ribellione ai luoghi comuni, respingono la dilagante rassegnazione del nostro tempo.

"Vi sono momenti nella vita in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo", scriveva Oriana Fallaci in *La rabbia e l'orgoglio*. Il Maestro Roberto Soldatini non risparmi nessuno e racconta con spietata lucidità il mondo dal suo punto di vista, giudica, critica e cerca senza risparmiarsi il suo vello d'oro, argonauta del nostro tempo.

Buon vento, Roberto, e buon concerto ai lettori!

Donatella Bianchi

Sinfonia “Tragica”
Introduzione

*Considerare gli eventi infausti in maniera costruttiva è il segreto
per vivere meglio. E per crescere.*
Una vecchia libraia

Chi me l'avrebbe detto. Chi me l'avrebbe detto che un giorno sarebbe accaduto. *Denecia* solcava il Tirreno meridionale lanciata a sette nodi in una magnifica bolina. Una di quelle che ti fanno sentire padrone del vento, e che vorresti non finisse mai. Ero di ritorno dalla mia quarta lunga rotta. Più di sei mesi di navigazione in solitario esplorando il Mediterraneo, in lungo e in largo. Era calata la notte, quando all'improvviso sentii un rumore sordo. Un rumore conosciuto. Un rumore agghiacciante. Lo avevo memorizzato fin troppo bene, quella volta sulla mia prima rotta, quando la chiglia della barca si era adagiata sugli scogli nel cavo di un'onda, per fortuna senza conseguenze.

Era un rumore proprio simile a quello. Sperai di essermi sbagliato: la barca non si era fermata, magari aveva preso solo un tronco, o una bombola. Il tempo di fare questo ragionamento e arrivò il secondo colpo. La barca si alzò, come quando un'automobile sale in velocità sopra a un dosso. Si alzò di un metro o più.

Rimasi immobile per decidere cosa fare, pochi secondi che sembrarono interminabili, in cui forse anche il mio cuore rimase fermo. In sospeso, come la mia vita.

Pochi istanti dopo balzai nel pozzetto per segnare le coordinate geografiche e lanciare l'sos, poi mi precipitai sotto coperta per verificare l'entità dei danni.

Qualcuno poi mi ha chiesto: “Com’è possibile che un navigatore esperto possa finire sugli scogli?”. Innanzitutto non mi reputo esperto. Sto imparando ad andare per mare giorno dopo giorno, come s’impara a suonare meglio concerto dopo concerto. E come per la musica, in mare non si sa mai abbastanza. Poi in quattromila miglia, percorse solo in questi sei mesi, le probabilità che qualcosa possa accadere, anche agli ‘esperti’, aumentano notevolmente.

Infine c’è da considerare il fattore stanchezza. Mio padre diceva che alcuni incidenti con la macchina accadono proprio al ritorno da un lungo viaggio, alle porte di casa, quando si allenta la tensione. E così è stato. Quella volta era stato un appuntamento con un incrocio segnalato da un semaforo lampeggiante, trent’anni dopo con uno scoglio non segnalato dalle carte nautiche.

Perdere la barca per me sarebbe un guaio doppio, perché significherebbe perdere anche la casa. Già, perché da ormai quattro anni *Denecia* è la mia unica abitazione. Una ‘barca-casa’. E non ho nessuna intenzione di tornare ad abitare in una casa di cemento. Per navigare il più a lungo possibile mi sono inventato di raggiungere via terra, dalla città di mare in cui attracco lungo la rotta, il conservatorio dove insegno. È a Potenza, a metà fra le tre coste, quella tirrenica, quella ionica e quella adriatica. Ci si può arrivare da diversi porti, quindi. Ma anche dalla Grecia, con un aereo.

In realtà questa volta, mollando gli ormeggi dal molo del Borgo Marinari, non avevo programmato di allungare così tanto il periodo di navigazione. Non avevo immaginato che sarei stato ancora per mare in epoca di neve e di addobbi di Natale. Ma è andata così, come vi racconterò il mio diario di bordo, per una serie di coincidenze. Coinidenze che hanno composto per me tante nuove ‘sinfonie’.

Sinfonia “Italiana”, primo movimento Da Napoli a Gallipoli

*C’è una forza motrice più forte del vapore, dell’elettricità
e dell’energia atomica: la volontà.*

Albert Einstein

Mollo le cime d’ormeggio dal molo del Borgo Marinari. Non sono le mie cime, quelle che leggerò e scioglierò ogni volta che arriverò e partirò da un’isola nei prossimi mesi. Sono le cime del porto. Quelle di casa. Rimarranno lì ad aspettarmi, fino a che non tornerò.

Mollo le cime che mi legano stretto stretto agli amici. Ma in realtà le allento solo un po’. Rimarranno sempre legate a loro, resistenti ma invisibili, ovunque io e *Denecia* andremo. Perché ‘casa’ è dove ho trovato uno stormo che mi stava aspettando.

Mollo le cime sapendo che ovunque andrò a legarle per un po’, ci sarà qualcosa da scoprire, nei luoghi, in me stesso, nelle persone. Perché le mie rotte non passano solo per il mare, ma anche per i cuori della gente che incontro. Gente di mare. Gente speciale che ha molto da raccontare. E attraverso la loro anima conosco meglio anche la mia.

Mollo le cime con la mia barca-casa un po’ più pesante del solito, riempita di quel poco che sono riuscito a conservare della casa di famiglia. Tra i ricordi c’è una piccola statua in legno raffigurante un cavaliere templare, che a volte sembra parlarmi. Ma la cosa più bizzarra è che io gli rispondo. Mi terrà compagnia durante questa lunga rotta. E chissà, magari proteggerà anche me e *Denecia*.

Mollo le cime con l’emozione per l’inizio di una nuova avventura, ma anche con un po’ di malinconia, quella che

provo ogni volta nel salutare gli amici. Addolcita un po' dalla loro presenza alla "festa sul molo per la partenza". La festa che organizzo ogni volta per il giorno in cui decido di salpare. Si svolge sulla banchina dove sverna *Denecia*, in letargo, in attesa della sua primavera.

Mollo le cime e vedo una cinquantina di amici sventolare i loro fazzoletti, in fila su due moli. Qualcuno ha portato anche una tovaglia colorata da agitare. Vedo il mio *port d'attache* sfilare di poppa, poi lentamente Napoli. È una limpida giornata di primavera. Il Vesuvio si vede nitidamente, inciso su un fondo blu acceso. Quello del mare e quello del cielo, che oggi sembrano quasi non avere una separazione. È meraviglioso. Sono di nuovo in navigazione. È meraviglioso.

I rumori della 'boom-boom-music' si sciolgono nella scia di *Denecia*. Ieri sera sono stato ferito da un fuoco incrociato di 'suoni' ad altissimo volume, provenienti dal borgo. Si sommavano in un'infernale cacofonia all'interno della mia barca. Vibravano addirittura i mobili. Ecco, questo no, questo non mi mancherà dell'Italia, in rotta per la ricerca di armonia.

Vorrei provare a passare da quel frastuono senza passaggi intermedi a questa pace: probabilmente mi sembrerebbe silenzio, anche se silenzio non è. Quando si vive sulla terraferma, abituati al rumore quotidiano che ci travolge senza soluzione di continuità, delle macchine, dei 'boom-boom', dei cani che abbaiano, della gente che parla ad alta voce, scambiamo per silenzio quello che è il suono della natura. Ma è difficile che in natura ci sia davvero silenzio.

Ed eccola la musica del mare. Lo scafo che solca le onde, lo scricchiolio delle manovre, il vento che gonfia le vele e carezza la pelle. Una bella brezza lancia *Denecia* di bolina a una velocità di sei nodi verso punta Campanella. Poi dopo le otto di sera il vento cala, così mi tocca aiutare le vele con un po' di motore per le ultime miglia. Ed ecco infranta l'armonia. Il rumore meccanico copre la musica del mare. Pazienza.

Quest'anno mi ero riproposto di andare solo a vela anche in Italia, dove il vento non è così generoso e costante come nell'Egeo. Lì uso il motore solo per entrare in porto.

Qui per farlo dovrei navigare quando c'è la brezza, solo cinque-sei ore al giorno. Meno di quelle che navigavo sulle mie rotte precedenti. Ma che succede se ci metto qualche giorno in più per arrivare in Grecia? Nulla. "E allora dai, da domani vedremo cosa si potrà fare", dico a me stesso e alla statuetta del cavaliere templare.

Recommone

Come prima sosta, Michele e Franco, gli ormeggiatori del Borgo Marinari, che la Costiera la conoscono bene, mi hanno suggerito Recommone, e hanno telefonato per annunciare il mio arrivo. Così mi viene incontro su un piccolo gommone Peppe, il cuoco factotum, per farmi ormeggiare a una delle boe. Non ci sono altre barche, i clienti solitamente vengono a pranzo. Infatti ha già messo a riposo la lancia con cui normalmente li accompagna a terra.

Recommone è una piccola baia con la spiaggia di ciottoli. C'è un solo ristorante, La Conca del Sogno, con la terrazza sugli scogli. E stasera sono il suo unico avventore. Una baia e un ristorante tutti per me. Un'atmosfera eccezionale per iniziare questa nuova rotta.

La cena è ottima e niente affatto cara per chi viene dal mare, perché se si mangia al ristorante l'ormeggio non si paga. Niente dolce però: in barca ho la crostata con su scritto "buon vento" che un'amica mi prepara quando mollo gli ormeggi da Napoli.

Positano

Dovrò fare scalo a Salerno per raggiungere il conservatorio di Potenza, ma non subito, quindi decido di concedermi qualche sosta in Costiera per 'perdere tempo'. La conosco, ci venni via terra con i miei genitori da piccolo, poi quando io portai loro da grande. E ora ci approdo dal mare, da solo.

Un tuffo nel passato. Il passato che non ci lascia mai. Il passato che a volte vorresti dimenticare per un po', e che invece è sempre lì.

Strana sensazione quella di passare dov'è stata una persona che non c'è più, rivedere dov'era seduta, dove aveva

passeggiato. Le sedie del ristorante e le vie ci sono ancora, lei no. E come vedere una fotografia dove la sua immagine è stata cancellata.

Me la ricordavo diversa Positano. Forse perché c'ero stato a febbraio, senza il turismo di massa. O forse perché non ero stato ancora in Grecia, dove giungendo dal mare lo sguardo d'insieme di un paese sembra quello di un quadro in cui tutto risulta armonico, senza stonature.

Qui non ho quell'impressione. Le case sono in pratica delle palazzine, non sono quelle caratteristiche dei borghi di mare. E quel che salta agli occhi aggirandosi tra i vicoli è l'ostentazione della ricchezza dei turisti. Tutti eleganti e profumati, tanto che il paese sembra un grande campionario di profumi. Ma soprattutto sono belli. I ragazzi e le ragazze sembrano usciti dalle pubblicità di moda. Si direbbe che l'equazione "bello e ricco" imposta dalle serie televisive americane qui sia un *must*. Insomma, Positano sembra un posto per ricchi. E in questo non tradisce le sue origini: un luogo di villeggiatura per i patrizi romani.

Qui non c'è nessun velista, con la sua cordialità, con la sua voglia di conoscere e d'interagire. In Italia ai posti di villeggiatura sul mare i turisti giungono quasi tutti da terra. In Grecia invece sono in molti ad approdarci con le barche a vela.

L'indomani, in attesa di un po' di vento, faccio colazione in pozzetto con le leccornie che mi hanno portato gli amici per la partenza. Reggendo di volta in volta la tazza del caffè d'orzo, la coppetta con i cereali, quella con lo yogurt, il bicchiere con il succo di frutta, il piattino con la marmellata e la ricotta spalmati su una fetta di pancarré ai cereali. Vanno a spasso qua e là sul tavolo, perché la barca rolla molto a causa della forte risacca. Alimentata anche dalle barche a motore che passano sempre a grande velocità, a tutte le ore del giorno e della notte. Il prezzo che si paga per stare alla boa in Costiera.

E la brezza non arriva.

Un tempo i marinai sarebbero rimasti all'ancora qui, anche con questa risacca, fino all'arrivo del vento. Giorni, magari. E va bene, lo ammetto, sono figlio della mia epoca: accendo il motore e mi allontano. In navigazione incontro

altre barche a vela, procedono tutte a motore, con la randa alzata, come me. Abbasso gli occhi. Mi vergogno per aver ceduto a questo modo moderno di navigare.

Riguardo al passato, per l'aspetto economico, indipendentemente dalla nostra determinazione, non c'è comunque nulla da fare. Oggi i porti in Italia si pagano tutti e tanto. Ecco che quindi aspettare il vento stando fermo alla fine costerebbe di più che consumare qualche litro di gasolio per andare a motore. Niente da fare, sono imprigionato in quest'epoca.

Amalfi

Poche miglia di navigazione lungo la Costiera e approdo ad Amalfi. Al molo Coppola l'ormeggiatore salta sulla barca da un gommone e si mette al timone. È indispensabile, perché qui lo spazio è simile a quello di un parcheggio per macchine. In un attimo *Denecia* è 'parcheggiata' con la prua a pochi metri dai bagnanti e dagli scogli, sui quali poggia la terrazza di un ristorante.

Questo spazio ristretto è in contrasto con la maestosità dell'antica repubblica marinara. Ed è emozionante portare la mia barca-casa dove attraccavano i duchi di Amalfi e i grandi navigatori. La leggenda racconta che uno di loro, Flavio Gioia, abbia inventato la bussola. Ma pare sia nata da un'erronea interpretazione di un testo in latino. Comunque sia, i navigatori amalfitani furono i primi in Europa a usare questo strumento, segnando l'inizio di uno straordinario sviluppo economico e culturale.

Sbarco la bicicletta grande, la mountain bike pieghevole, e pedalo lungo la Costiera. Qualche ripida salita, poi in discesa a tutta velocità, con il vento tra i capelli, come in barca. Con i motorini non è più possibile, perché è d'obbligo il casco, e poi da quel mezzo ho divorziato. Niente più motorino, mi è bastato quell'incidente su un'isola greca che mi fece passare un calvario di una decina di mesi. Può essere pericolosa anche la bicicletta, ma un po' meno, e soprattutto ci so andare meglio.

Mi fermo al convento del Cinquecento trasformato in hotel dove ho portato mia madre negli ultimi giorni della

sua vita. L'ultimo regalo di compleanno. Rivedo la grande vetrata che affaccia sul mare, dove si sovrappone la sua immagine come in una dissolvenza cinematografica. È lì, in piedi, con il suo cappotto color tortora che guarda assorta il mare, le onde che s'infrangono sugli scogli. Era una luminosa giornata di fine febbraio.

Non avrei mai potuto immaginare che sarei tornato in questo posto dodici anni dopo con una barca come casa, e che l'avrei ormeggiata nel porto che mia madre osservava dall'albergo.

Il regalo, come l'avevo pensato, sarebbe stato ancora più bello. Quello che lei amava di più era stare con tutta la famiglia, e le piaceva molto il mare d'inverno. Feci un lungo viaggio per acquistare un minivan con tanti posti. Andai in treno in Germania, dove a quell'epoca le automobili si trovavano a prezzi molto vantaggiosi, e tornai guidando una Chrysler per un giorno e una notte. La mia idea era quella di portare lei e papà in Costiera con tutta la famiglia al completo.

Ma i miei fratelli non furono d'accordo. Soprattutto quello maggiore, più grande di me di tredici anni. Seppi poi dall'altro che voleva risparmiare per comprare un mobile antico alla moglie. Così il viaggio in Costiera l'abbiamo fatto in tre, in un minivan semivuoto. È stato il mio ultimo regalo per lei.

Dopo due mesi entrò in coma. Si svegliò per un breve lungo quarto d'ora il giorno del mio compleanno. E questo è stato il suo ultimo regalo per me.

Pochi giorni ancora e si spense così, nel sonno, nel tramonto di un giorno di maggio. E io ero lì, ad accompagnarla.

L'ultimo respiro di chi si ama non lo si scorda. Rappresenta il diaframma tra la vita e la morte. Capisci che quell'ultimo respiro la porta via per sempre. Per non tornare più indietro. Un momento estremo, ineluttabile. Tragico, se non si è pronti ad affrontarlo.

E il destino ha voluto che io assistessi all'ultimo respiro di tutte le persone che ho amato. Prima zia Lyda, a cui per un tumore avevano asportato una mammella, come a un'amazzone. Da ultimo mio padre, che ha mollato gli

ormeggi in vecchiaia, in una giornata di sole di febbraio. Ma anche il mio gatto, Micio. Era entrato a far parte della famiglia per lenire la depressione di mia madre. Dopo quindici anni di onorata 'micio-terapia', prima per mamma, poi per papà, mi ha lasciato mentre gli tenevo la testolina in una mano. Ora li incontro tutti nel sonno, dove piango senza lacrime. Là dove loro hanno lasciato la vita. Nel sonno.

"Sembra siano stati tutti fortunati. Gli occidentali dicono spesso che preferirebbero morire nel sonno".

"Ma come, il momento più importante della vita dopo la nascita. Il mio di certo non me lo vorrei perdere".

"Dovrai fare un lungo percorso per arrivarci. In Occidente non sapete nulla della morte e nessuno si prepara ad affrontarla".

"Già. E poi c'è l'attaccamento alla vita. Quello per cui a volte la gente si lascia torturare dai dottori, aggrappandosi all'ultima, flebile speranza".

E mia madre si fece torturare, forse più per assecondare le speranze dei familiari. Io stesso ero andato al centro di Veronesi, e ancora oggi non so se l'avevo fatto più per me o per lei. Mi chiesero una cifra pazzesca solo per un consulto senza paziente, basato su una cartella clinica. Mi suggerirono pure di portarla lì, per fare altri accertamenti, pur sapendo che al suo stadio, a quell'epoca, era senza speranza. Accertamenti che sarebbero stati ovviamente a pagamento, non in convenzione. E i costi della degenza erano quelli di un albergo di gran lusso. Trovai vergognoso quel lucrare sulla sofferenza della gente.